

AL PROCESSO PER GLI ATTENTATI DINAMITARDI

La superteste accusata di falso

La difesa ha sollecitato il pubblico ministero ad incriminarla - A sua volta il commissario Calabresi dovrebbe essere imputato di subornazione di testimone - «Al momento delle conclusioni, ha replicato il P. M., terremo conto di tutte le luci e ombre di questo processo ammalato»

Una carica esplosiva è tornata a sconquassare il processo per gli attentati dinamitardi. Dopo alcune udienze interlocutorie, sonnolente, la vicenda è riesplora ieri, non appena è tornata in aula la professoressa Rosemma Zublena. Nelle sue varie apparizioni, questa superteste ha conosciuto una sconcertante parabola discendente: dapprima sicura di sé, precisa nel suo assunto accusatorio, che aveva spiegato rivelando un suo intimo dramma; poi, a poco a poco, la macchina perfetta si è andata inceppando, ha perso colpi su colpi. Ieri è avvenuto il tracollo. Non tanto attraverso la deposizione della superteste, che praticamente ha potuto dire poche parole, ma a causa di un intervento massiccio dell'avvocato Giuliano Spazzali che, a nome del collegio di difesa, ha inteso demolire — forse sia pure con un intervento ad effetto — il significato e il peso di questa testimone nel complesso processo.

Vediamo come è nata la crisi ultima. L'11 luglio 1969 Rosemma Zublena rilasciò al commissario Calabresi dell'ufficio politico una lunga dichiarazione di accusa nei confronti non solo di alcuni degli attuali imputati, ma anche dei coniugi Corradini, prosciolti in seguito dal giudice istruttore. Disse testualmente: «L'unica organizzazione internazionale per commettere attentati è quella che fa capo al Corradini; quindi tutti gli attentati sono da attribuirsi a loro, esclusi quelli commessi dai fascisti e dai filo-cinesi».



Pietro Della Savia e, a destra, Tito Pulsinelli.

Presidente: Da chi ha saputo queste notizie?

Zublena: Quasi tutte da Giuseppe Pinelli. (E' l'anarchico morto precipitando nel cortile della questura).

Presidente: In una precedente udienza, davanti a questa corte, lei affermò di non avere mai conosciuto i Corradini e di non avere mai saputo nulla di loro. Però, in questo verbale del luglio 1969, lei muove una precisa accusa.

Zublena: Le spiego. Il Pinelli...

L'ha interrotta, scalmanandosi, Pietro Della Savia: «Basta con questo Pinelli», ha urlato. Ed ha aggiunto una bestemmia. Gli ha fatto eco Tito Pulsinelli: «Pinelli è morto e qui lo stanno diffamando continuamente».

Tutti e due sono stati espulsi dal recinto, qualcuno tra il pubblico ha applaudito. Il presidente Curatolo è intervenuto energicamente: «Il pubblico non deve applaudire. Qui non siamo né ad un comizio, né a teatro. La corte ha già dato ampie prove di grande serietà e di senso di giustizia».

A questo punto ha chiesto la parola l'avvocato Giuliano Spazzali. «Devo anticipare una dichiarazione — ha detto — dopodiché la difesa rinuncerà a porre nuove domande alla testimone». Il difensore, richiamandosi ad una serie di fatti e di documenti, ha espuesto la sua tesi ed ha concluso con una tripla istanza.

Il verbale dell'11 luglio — ha sostenuto — è rimasto agli atti del processo il tempo necessario perché il giudice istruttore prendesse alcuni provvedimenti, come quello del mandato di cattura contro il Pulsinelli. Poi questo verbale è sparito dal fascicolo, e proprio in coincidenza con la scarcerazione dei coniugi Corradini. E' tornato a galla soltanto oggi, per sollecitazione della difesa. Questo inghippo, ha continuato Spazzali, rappresenta la prova provata che la Zublena ha detto il falso e che è una testimone calunniosa.

«Contro l'inesistente logica di questa donna — ha continuato Spazzali — non vogliamo più combattere. Non vogliamo farci manipolatori della sua debolezza psichica. La natura di questa donna è delirante. Essa è dotata di una avidità fabulatrice; siamo di fronte a una personalità per lo meno psicologicamente assai turbata».

Concludendo il suo intervento, il difensore ha sollecitato il pubblico ministero a prendere tre provvedimenti: promuovere un'azione penale contro la Zublena per falsa o

reluciente testimonianza per calunnia; incriminare il commissario Calabresi, che interrogò la Zublena l'11 luglio 1969, per falso ideologico o per subornazione di testimone; procedere, infine, contro igno-

ti, per sottrazione di atti di ufficio (il fondamentale verbale dell'11 luglio 1969 risulta inviato dalla questura all'autorità giudiziaria, ma nel fascicolo processuale non c'è. La copia di questo verbale, sul quale tanto si è discusso, è stata messa a disposizione della corte soltanto ieri).

All'avvocato Spazzali ha risposto il pubblico ministero Antonio Scopelliti. «Già dal primo giorno del processo — ha detto — il pubblico ministero ha sottolineato che si sarebbe fatto scrupolo di far piena luce su questa inquietante vicenda. Deve anche dare atto che la corte ha dimostrato sensibilità e serenità. Il discorso della difesa relativo alla protagonista della vicenda è accorato ed è certo il risultato di inquietudini. Ma da questo banco diciamo che la sensibilità e le amarezze della difesa sono anche le nostre. Al momento delle conclusioni, noi terremo conto di tutte le luci e di tutte le ombre del processo. La difesa vuole provvedimenti immediati per dare salute a questo processo ammalato. Noi accogliamo queste sollecitazioni, ma nulla impone che siano presi provvedimenti immediati, che potrebbero essere avventati e prematuri».

Nessun provvedimento, in conclusione, ma il castello dell'accusa ha riportato un'altra grossa incrinatura.

A. D. G.